

PCI

Parla il segretario democristiano «L'alternativa è un'idea che non va Perché Craxi si è arrabbiato? Io che lo conosco dico che...»

Forlani: «Attento Occhetto Non si governa contro la Dc»

In una domenica delle Palme piena di sole, Forlani passeggia sul sagrato della chiesa di San Gregorio Barbarigo. Giovani e vecchiette, ramoscelli d'ulivo, alcuni si avvicinano per stringergli la mano. Presidente, riparlamo di Occhetto e del Pci? «Facciamo pure...», dice. Ed eccolo raccontare, il «suo» congresso comunista. Con l'ira di Craxi, la «casa comune» e tutto quello che della relazione non ha gradito.

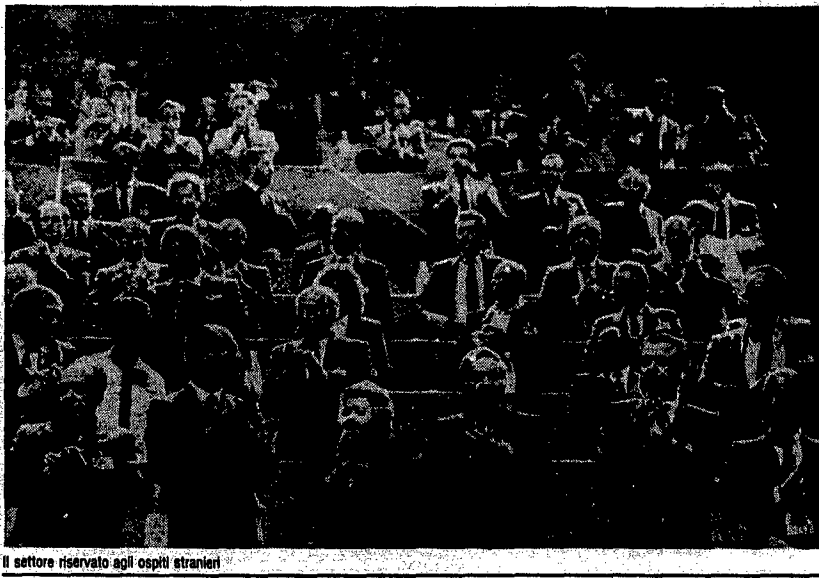
FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «L'avevo detto già ieri qualcosa di nuovo ma anche di antico. Parlavamo di Pascoli. Ma tra i giornalisti qualcuno non ha capito e ha scritto che citavo Carducci. Che cosa posso dire di più? Che mi è parsa una relazione (oggettivamente) di alto livello. Berlingueriana. È onnicomprensiva, dentro c'è tutto: la foresta amazzonica, i destini del mondo, la pace, Gorbaciov, i partiti... Una relazione così, forse, la si potrebbe leggere anche al congresso. Sì, ha un'ispirazione cattolica-democratica; anche se manca l'afflato religioso...»
Passeggia lentamente. Forlani, percorrendo con appena un po' d'alfano la piccola salita che porta a casa sua, «Qualcosa di nuovo ma anche di antico», ha detto dopo aver sentito la relazione di Achille Occhetto ai delegati del Palaeur. Ma non ha spiegato molto. Presidente, vuole parlarci, ora? «Vede, l'antico è soprattutto questa storia, questo errore di questa nuova Democrazia cristiana, che è venuta a prendere il posto di un'alternativa che è poi semplicemente un concetto ad escludendum nei confronti della Dc. È la storia dell'«equivoco» che il nostro congresso avrebbe sciolto. L'



In prima fila, da sinistra: Mancino, Forlani e Bodrato seguono i lavori del Congresso

contro la Dc. Ma per farlo bisognerebbe tenere assieme cose assai diverse. Comunisti e socialisti, e già non mi pare facilissimo. Poi il Pci, il Pci, i liberali, i Verdi, l'Anella... Non so; si potrebbe anche fare. Ma quanto durerebbe? E poi, no; aveva ragione Berlinguer: questo non è un paese che si può governare con il 51%.
Da dietro il cancello di casa Forlani, i cani abbaiano festosi. Al leader dc, in fondo, non deve esser dispiaciuta la prima giornata del congresso comunista: soprattutto per quella che molti giornali hanno definito la ripresa della «guerra» tra Craxi e il Pci. Già, è sospeso, Forlani, degli «aspri commenti del segretario socialista».
«Guardi, quando ci sono reazioni così, tanto dure, bisogna aver pazienza e cercare dov'è la ragione. Perché una



Il settore riservato agli ospiti stranieri

zioni. È mezzogiorno: il sole riscalda i viali e i giardini dell'Eur, ma Forlani resta nel suo impermeabile senza scomporsi. Presidente, vogliamo tornare all'ira di Craxi? «Sì. Cos'è che nella relazione di Occhetto può averlo fatto arrabbiare più di tutto? Io Craxi un po' lo conosco. Esprimo un'opinione: è stata l'insistenza del Pci sulla riforma elettorale. Vede, lì ci sono due cose che, secondo me, proprio irritano. Una è il fatto che su questo punto c'è vicinanza di vedute tra il Pci ed una parte della Dc. Ad una riforma come quella proposta da Occhetto pensa anche De Mita, si sa; pure se ora, da presidente del Consiglio, dice correttamente che non fa parte degli accordi di governo e che quindi non se ne parla. L'altra è la natura della riforma che Occhetto propone. Costringere i partiti a scegliere le alleanze prima del voto significa togliere al Pci molto del suo potere, restringere gli spazi di manovra. Parlare di una riforma così al Pci, è come sventolare un drappo rosso di fronte a un soldato. Ma lo capisco, Craxi. E credo che in Italia non si debba andare a riforme elettorali che mortifichino le aspirazioni di questo o quel partito. D'altra parte, nel mio intervento al congresso l'ho detto:

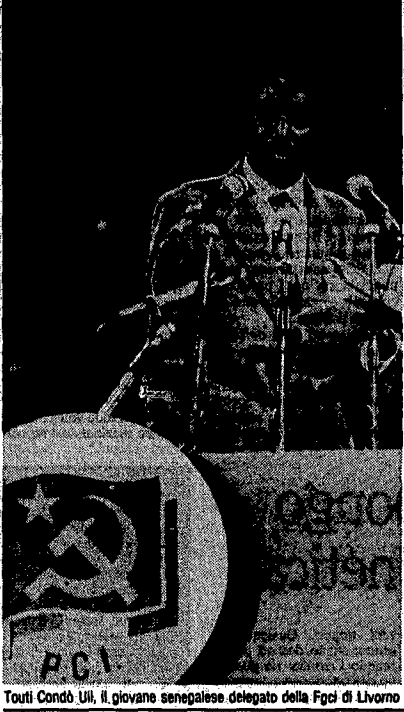
Il presidente Acli Bianchi «Diritti dei cittadini ecologia e pace: si, state cambiando davvero»

ROMA. Questo Pci è più nuovo o più vecchio? Alla domanda dell'agente Acla, Giovanni Bianchi, risponde: «Senz'altro il Pci è cambiato, per una serie di inevitabili ragioni». Ma qual è la novità più significativa di questo congresso? Il presidente nazionale delle Acli dice: «Il passaggio da una tematica fondamentale operai, molto legata alla fabbrica, ad una tematica molto più attenta alla società civile. E soprattutto la conversione ai diritti di cittadinanza documentata ad esempio anche dalla lettura della battaglia alla Fiat nella quale si è detto che i diritti dei cittadini non possono fermarsi alla soglia della fabbrica. Un'altra trasformazione è lo scatto di dignità per riaffermare la non subalterità al Psi di Craxi, insieme all'abbandono di vec-

Formica: «Al Pci chiedo ma dove porta la vostra autonomia?»

Rino Formica è rimasto colpito dal passaggio della relazione di Occhetto dove si parla di autonomia del Pci. Che intende Occhetto con questa frase, si chiede il ministro del Lavoro? Se fosse una riproposizione della egemonia del Pci sulla sinistra aprirebbe una nuova fase di forte conflittualità con il Psi, dice Formica. Ecco perché il segretario del Pci deve chiarire che cosa ha voluto dire.
MARCELLO VILLARI

La relazione di Occhetto è così piena di sollecitazioni antisocialiste, come ha detto Craxi?
Leggendo i resoconti di stampa - ieri non c'ero - c'è una cosa che mi ha colpito nel discorso del segretario del Pci. Il porre l'accento sull'autonomia del Pci. Al di là delle necessarie enfilazioni per ragioni di orgoglio, mi ha colpito che rivolgendosi al Psi Occhetto abbia detto: voi avete difeso con passione la vostra autonomia, noi faremo altrettanto.
E perché è rimasto colpito proprio da questa frase?
Perché, secondo me, è la chiave di volta del ragionamento di Occhetto. E poi perché il fatto che il Pci debba lottare per la propria autonomia è un fatto nuovo nel panorama politico italiano.
Spieghi meglio.
Il Pci in questi quarant'anni non solo è stato autonomo, ma ha inteso la sua autonomia come un'orgogliosa superiorità. Tanto è vero che il Psi



Touiti Condé. Il giovane senegalese delegato della Fgci di Livorno

Una lettera di De Martino «Da vecchio militante dico: socialisti e comunisti cerchino le vie dell'unità»

ROMA. «Il vostro congresso è del più alto interesse, essendo impegnato a confermare la vostra opera ardua e difficile di rinnovamento, come ho detto, a darne nuovo slancio, a riaffermare la validità ed attualità del socialismo come teoria e pratica autonoma». Francesco De Martino ha inviato una lettera in cui afferma che non possiamo cercare il nostro passato nelle risposte ai compiti che i mutamenti di epoca ci pongono; anche se di quel passato rivendichiamo il grande patrimonio ideale. Neppure ci si può rifiutare di riconoscere apertamente i punti deboli e gli errori del socialismo in generale nelle sue varie ramificazioni. Oggi i partiti più coscienti della crisi e della necessità di assicurare una guida sociale delle innovazioni, riconoscono l'errore di avere creduto alle possibilità inesauribili del mercato che si regala da se stesso e fanno i conti con i problemi del potere. Solo un socialismo rinnovato profondamente - afferma l'altro De Martino - può affrontare una lotta ardua contro il risorto individualismo, ma non si potrà avere la me-

«Caro Craxi non ti arrabbiare, dacci retta...»

ROMA. Ma perché Craxi si incazza? Risponde Tiziana Mazzetti, delegata di Livorno: «Io dico lo perché: perché si è trovato di fronte un Pci che non gli piace, diverso da come se l'aspettava». E come gli sarebbe piaciuto invece? «Forse arroccato, subalterno, a rimorchio. Invece - sorpresa - trova un partito che incalza il Psi, ne contesta la politica, lo sfida sul terreno del riformismo, avanza idee e progetti. Questo partito serve ai comunisti, certo. Ma non serve forse anche a Craxi? Non è anche lui ad averne bisogno?»
Come, come? Che razza di preoccupazione è mai questa per una platea pronta a sparlarsi le mani per le sollecitazioni antisocialiste? Adriana Laudani spinge il discorso un po' più avanti: «Oggi Craxi si incazza, domani ce ne sarà grato. Occhetto ha detto al Psi: attenzione verso una unità più alta. Voglio dire in sostanza che più si fa netta e distinguibile la specifica identità comunista, più si accendono i motivi della competizione. La differenza vera sta tra chi pensa ad una sinistra compatata sul minimo, e chi invece pensa ad un insieme di soggetti forti, che si aggregano sui punti alti della politica e del progetto. Del resto, è un'esperienza che stiamo facendo anche come don-

I più grandi giornali italiani - manco si fossero passati parola - titolano che «Occhetto sfida Craxi», parlano di «risco comunista», di Pci «rifondato», «rincurato», «vivo», e riportano giudizi dai quali tutto traspare tranne che delusione per assenza di novità. Sull'Avanti! nereggiava invece un titolo severo - «Delu-

de», sotto il quale Craxi bolla la relazione come «piena di cose vecchie e conosciute e molto povera di cose nuove». Ma come, più si fanno nette le scelte del Pci - alternativa, riformismo, autonomia, Europa - più comunisti e socialisti appaiono distanti? Come giudicano i delegati questa singolarissima circostanza?

Antonio Giolitti sul rapporto fra politica ed etica. Dice ai comunisti: non dissipate la vostra diversità, coltivatela invece, perché di essa l'Italia ha bisogno. Ma non è proprio quella diversità che qualcuno ha voluto considerare minorità, remora e comunque impedimento ai danni del Pci?
«Certo» - concorda Salvo Basso, delegato di Siracusa - che dobbiamo conservare quel carattere di moralità, onestà, spirito di servizio. Purché non siano assunti come alibi alla chiusura e all'autoisolamento. Devono invece essere veicolo per trasformare.
Ma quali frutti può dare - chiedo a Rinaldo Scheda, delegato di Roma e indimenticato capo sindacale - questo triglidimento socialista? «Certo non buoni. Occhetto ha usato un tono pacato, ragionevole, ha invitato il Psi a riflettere sulla situazione e su di sé; ha offerto idee e proposte. Craxi invece voleva soltanto autocritiche, nuove autocritiche. Ma c'è da domandarsi se se la sia presa di più per l'assenza di autocritica o per la proposta di nuovo corso che è venuta fuori con ricchezza e decisione. Ma perché quanto più emerge l'esigenza unitaria, tanto più lui mostra di adontarsene?»